

Calcio, dvd «razzisti»: lo scandalo finisce al Cda Rai

RaiTrade: «Abbiamo sbagliato». I consiglieri Rognoni e Curzi: «Frase bestiali»
Con il «Corriere dello Sport» anche quello sulla Lazio: zeppo di revisionismo

di Marco Bucciantini / Roma

IL DERBY è finito in pareggio. Il dvd sulla Lazio, uscito anch'esso con il Corriere dello Sport come quello sulla As Roma di cui abbiamo dato notizia ieri, ne ricalca le nefandezze storiche. La produzione è di Rai Trade, consociata della Rai (che ne detiene il controllo): confe-

ziona la storia sportiva e l'accompagna con brevi brani: derby finiti bene, partite di particolare effetto nella memoria dei tifosi, quindi il «contorno» storico, negazionista e simpatizzante con il ventennio fascista. «Abbiamo sbagliato, un errore grave nella stesura materiale del prodotto, ne siamo dispiaciuti», ammette Nicola Cona, amministratore delegato di Rai Trade. Ma la vicenda è ormai decollata: «La porteremo nel Cda della Rai - promette Carlo Rognoni, consigliere in quota diessina - perché l'azienda non ha certo bisogno di operazioni culturali di così basso profilo, se non totalmente sbagliate». E due deputate dell'Ulivo, la toscana Elena Gordini e l'emiliana Manuela Ghizzoni, presenteranno questa mattina un'interrogazione parlamentare per «accertare responsabilità e sapere come la Rai intenda intervenire per riparare» così umiliata dal prodotto. «Prendo atto con dispiacere delle polemiche sollevate da un'iniziativa del Corriere dello Sport - dice il direttore Alessandro Vocalelli, amareggiato, che ricorda come i te-

sti siano stati predisposti dalla Rai - perché questo quotidiano è da sempre rivolto ad un pubblico di amanti dello sport e non ha mai cavalcato posizioni politiche. L'unico da noi indulgere verso dittatori o dittature così cruento».

FASCISTI SU MARTA

Vicino Bolsena, inizia il «Campo d'Azione»: gruppi estremisti da tutta Europa. Un parroco aveva detto «no» a ospitarli in un parco

di Andrea Carugati
inviato a Marta (Viterbo)

Di una cosa i martani sono abbastanza sicuri: quella che gli è arrivata da Viterbo è una vera e propria «sola». Già, perché il «Campo d'Azione» di Forza Nuova che inizia oggi nel capannone sulla provinciale Commedia che porta a Marta, paesino di 3500 abitanti affacciato sul lago di Bolsena, in realtà si tiene nel Comune di Viterbo. Lo dicono e lo ripetono sindaco, assessori, signori di mezza età assepati per le consuete chiacchiere del pomeriggio nella piazza del municipio. «Quel capannone non è a casa nostra». È proprio così, anche se Viterbo è a 20 chilometri e ormai Marta l'etichetta di città-ospite se l'è presa. «Ma noi non vogliamo che si pensi che c'è simpatia tra noi e Forza Nuova», dice Paolo Formica, giovane assessore al Bilancio di una giunta di trentenni, civici ma di centrosini-

Nel dvd sulla Lazio per la parte di ricostruzione storica molti testi sono identici al dvd sulla Roma. Le differenze sono dovute alla dilatazione della prima fase della storia biancoceleste affrontata nel dvd (dal 1900 al 1958) mentre per la Roma il periodo trattato è stato più breve (1927-42). Questo «costringe» la voce fuori campo a condensare in 7 minuti Giolitti, la Grande guerra, il Fascismo, la seconda guerra mondiale, l'Italia repubblicana, gli albori del boom. Un disastro. Rispetto al dvd sui giallorossi mancano le considerazioni antisemite («le leggi razziali provocano un certo disagio nella

comunità ebraica romana, ricca, potente, forte», si narrava), che hanno indignato i pacifici, portavoce della comunità ebraica della Capitale, che auspica «un dvd riparatore dove emerga il contributo degli ebrei nella nascita della Roma calcio». In compenso resta l'impressione di una storia d'Italia a cura di Paolo Di Canio: le simpatie per il Duce e le sue inaugurazioni, il «pranzo dei due statisti» (l'altro è Hitler), la loro amicizia «garanzia di giustizia, sicurezza e pace». Errori storici imbarazzanti: «È il 1942, l'Italia entra in guerra» e strane dimenticanze: dal «Badoglio che nel luglio del 1943 entrò in Roma» si



Silvio Piola, uno dei giocatori citati nel dvd

passa al Referendum del 1946: «L'Italia è una Repubblica». Nessun riferimento alla Resistenza, alla Liberazione della città (4 giugno del '44), alla fine della guerra. C'è ridimensionato in modo inaccettabile - il caso Matteotti. Otto se-

condi per dire: «Nel 1924 in giugno Giacomo Matteotti viene rapito. Due mesi dopo «il fattaccio» viene ritrovato il cadavere». Chi lo ammazzò? Chi era e a cosa si opponeva lo «sfornato» deputato, vittima di un fattaccio? Perché que-

LA SPEZIA

Strage di Falzano: ergastolo a due nazisti

Il Tribunale militare della Spezia ha condannato all'ergastolo, dopo cinque ore e mezzo di camera di consiglio, Herbert Stommel e Josef Sheungraber, entrambi ottantottenni, imputati per la strage nazifascista di Falzano di Cortona (Arezzo) del 27 luglio del 1944, che causò 13 morti. Presenti in aula diversi parenti delle vittime. Secondo l'accusa, che chiedeva l'ergastolo, i due ex ufficiali nazisti dell'818/mo Reparto pionieri di montagna della Wehrmacht, in ritirata verso la linea gotica, erano presenti all'uccisione in un casolare di anziani, donne e bambini che li erano stati costretti a entrare.

sto delitto resta come uno dei più importanti, indelebili della storia d'Italia? «Frase bestiali», fa Sandro Curzi, consigliere Rai. «Ma dobbiamo vederci bene: è un problema di qualità generale, più grande e strutturale».

Forza Nuova «sloggiata» dai boy scout, il megarave finisce in riva al lago

Una sinistra dopo trent'anni. Loro, a partire dal sindaco Lucia Catanese, che il raduno si teneva in quel capannone (che fa parte di un complesso caseificio-salumificio con annessa scuola di ballo), l'hanno saputo dai giornali. E tuttavia ora si trovano la patata da gestire, mentre al sindaco di Viterbo Gabbianelli, di An, tocca il ruolo di ospitare senza disagi (occhiate tra i martani). Perché in fondo Marta, per Forza Nuova, è un ripiego, dopo che il parroco di Vignanello, inizialmente interpellato dalla segretaria provinciale di Fm Danila Amesi (vigorosa preside del primo circolo didattico di Civita Castellana), ha negato l'uso di un castagneto a Soriano nel Cimino, svariati ettari attrezzati con cottage e utilizzati di solito dai boy scout. Pare che gli fosse stato detto che era solo un incontro su «problemi locali»... «Se non ci hanno ospitato è colpa di Diliberto», ac-

quista Massimo Perrone, coordinatore regionale di Forza Nuova. «Colpa di chi ci denigra e ci boicotta». Non lo sfiora l'idea che il parco dei boy scout non fosse, come dire, intonato. E tuttavia poco male. Ieri il giovane dirigente («Sono nasato perché perdo i capelli», sorride) era al lavoro nel capannone («Non è un caseificio e non facciamo politica in mezza giornata») per trasformarlo in quello che da oggi diventerà un raduno internazionale dell'estrema destra: greci, spagnoli, austriaci, tedeschi, france-

Un capannone in un caseificio maxischermi e «tradizione» La questura in allerta

si. Ieri il capannone era praticamente deserto: nessuna invasione di camicie nere, solo un paio di militanti, assai da sistemare in attesa dei carpentieri, la macchina del caffè in arrivo. Lo stanzone vuoto in attesa di accogliere palco, maxischermi, coreografie adeguate allo slogan «Formazione, tradizione, rivoluzione», 300 posti letto coperti più le tende in giardino. Anche a Marta non ci sono particolari segni di tensione: i bimbi invadono la strada uscendo da scuola, coppie passeggiano sul prato del lungolago, gli anziani se ne stanno fuori dai bar. Avete saputo? «Se rispettano la legge non ci sono problemi», dice il barista. «Io ho paura che facciano casino», azzarda un signore con la maglietta rossa. E un quarantenne preoccupato «dalle tasse di Prodi» azzarda: «Io forse ci vado». Qualcuno è preoccupato, ma qui il callo se lo sono fatti da un paio di estati, con una megarave a Capodimonte, a due chi-

lometri di distanza: 5000 giovani in arrivo e una paura che si è presto dissolta nella soddisfazione per i buoni incassi. «Il primo anno erano tutti preoccupati, adesso tutti li aspettano», commenta Ginevra, proprietaria del ristorante il «Girasole»: «Un po' strani, ma perbene. Anche per questi voglio vedere prima di giudicare: se vogliono mangiare basta che paghino i dieci euro del biglietto: così ci aiutano a rientrare delle spese». La giunta di Marta, dal canto suo, ieri aveva la testa su tutt'altro: grande riunione con alcuni dirigenti della Regione, oggetto «l'affiancamento». Non certo dal nazifascismo, è una questione di terre in affitto che devono essere cedute a chi le gestisce da anni. Con soddisfazione degli interessa-

ti e delle casse comunali. Quanto al titolare del caseificio, Roberto Di Biagio, si è subito affrettato a negare ogni continuità con Forza Nuova («Non so nulla, non seguo la politica»). «Certo, è di destra, così come lo era suo padre», raccontano in paese. «Ma non è di qui, è di Capodimonte. E poi è una brava persona». Tutto liscio, dunque? Intanto a Viterbo prefetto e questore sono in allerta: ieri il comitato per l'ordine e la sicurezza, con la decisione «di potenziare la vigilanza e il controllo» della zona. Mentre in Provincia, il presidente diessino Alessandro Mazzoli ha incontrato il «Comitato spazzano antifascista», nato per boicottare il raduno neofascista. «Preferirei che di Viterbo si parlasse per altri motivi» ha detto. E invece sono in arrivo i camerati. Accompanati dalla preside, a quanto pare novella Thatcher della Tuscia. Così c'è tutto: formazione, tradizione, e anche una piccola rivoluzione.

Ymane, la Bossi-Fini la caccia dall'Università

Frequenta Economia a Pisa: scaduto il permesso di soggiorno perché la sorella diventa maggiorenne

di Valeria Giglioli

Ymane Chfouka ha 21 anni e fino ad una settimana fa era iscritta alla facoltà di Economia dell'Università di Pisa. Era arrivata a Lucca dal Marocco nel 2003, con la madre Latifah e la sorella minore Hind per ricongiungersi al padre, in Italia da 13 anni. L'anno successivo, «appena ho imparato l'italiano» racconta, ha iniziato a frequentare i corsi universitari. Ma il 21 settembre scorso ha ricevuto una lettera con cui l'ateneo, dopo la segnalazione della questura di Lucca, l'ha informata che la sua iscrizione al terzo anno è sospesa, in seguito alla mancata regolarizzazione della sua presenza nel nostro paese. Sono bastate poche parole a far finire in fumo due anni di lavoro, 12 esami superati con una media del 26 e la borsa di studio, travolti dagli effetti della legge Bossi-Fini. A monte c'è l'odissea dell'intera famiglia Chfouka, che pur essendo perfettamente integrata (il padre Salah è il presidente dell'associazione Italia-Marocco e lavora come mediatore culturale e traduttore, la sorella frequenta con successo l'istituto turistico in città) lotta da due anni per ottenere il permesso di soggiorno e rischia l'espulsione in blocco il prossimo 7 novembre, quando la figlia più piccola diventerà maggiorenne. Negli uffici dell'Università di Pisa, la segnalazione della condizione di Ymane quale «totalmente clandestina sul territorio nazionale» è arrivata il 3 maggio: la ragazza si è presentata due volte per discutere la sua situazione, sicura di poter ottenere la regolarizzazione. Ma il permesso di

soggiorno non è mai arrivato e l'ateneo ha dovuto spedire l'avviso. «Il provvedimento di sospensione - spiega l'università - è un atto a cui l'ateneo è obbligato dalla legge sull'immigrazione. Questa decisione è intervenuta in seguito alla nota dell'ufficio immigrazione della questura di Lucca». Ma «la sospensione - proseguono dall'ateneo - non ha effetti sulla carriera universitaria della studentessa, che potrebbe proseguire regolarmente i propri studi nel momento in cui le venisse concesso il permesso di soggiorno». E gli esami sostenuti dalla ragazza saranno convalidati. Resta però il fatto che

in mancanza della regolarizzazione Ymane dovrà tornare in Marocco senza poter completare la sua istruzione: «Tengo molto agli studi, sono importanti per il mio futuro» - racconta al telefono in un italiano impeccabile - sono venuta in

L'Ateneo «costretto» a sospenderla dopo l'indicazione della Questura di Lucca

Italia per stare con mio padre ma anche per studiare. Ho scelto economia e commercio perché già dalle superiori, in Marocco, ho seguito questo indirizzo. È una materia che mi interessa, spiega i fenomeni dello sviluppo». Se tutto fosse andato bene, Ymane avrebbe potuto conseguire la laurea triennale entro i primi mesi del 2008. Pur avendo trovato il tempo di dedicarsi nel corso dell'anno passato ad un programma di mediazione culturale in alcune scuole elementari, occupandosi del sostegno linguistico per i bambini stranieri. Nei suoi progetti c'era anche altro: «Vorrei tentare con Scienze econo-

miche - dice - mi piacerebbe lavorare nel campo della ricerca». Della sua situazione si sta occupando il ministro dell'università e della ricerca, Fabio Mussi, che ha preso contatti con il ministero dell'interior, cui ha chiesto di verificare tutti gli aspetti della vicenda, anche sulla scia dei riflessi della Bossi-Fini sugli scambi di ricercatori e scienziati con i paesi extracomunitari. Ma per la famiglia Chfouka si è mobilitata anche Lucca: un coordinamento di associazioni (dall'Arci a Mani Tese) in collaborazione con Cgil, Cisl e Uil terrà stasera un'assemblea pubblica per discutere la situazione.

Immigrati, la «Cap Anamur» diventa uno spettacolo a teatro

«Calma piatta nella notte tra giovedì e venerdì: non un alito di vento al largo di Porto Empedocle, la Cap Anamur si lascia trascinare alla deriva». Era il luglio del 2004, Roberto Monteforte era inviato per l'Unità a bordo della Cap Anamur, raccontava dettaglio per dettaglio, le difficili condizioni di vita dei 37 immigrati africani che attendevano di poter sbarcare in occidente: «La situazione è pesante per tutti. Si è alle strette e la tensione monta». L'imbarcazione dell'associazione umanitaria tedesca che aveva raccolto i clandestini al largo delle coste libiche il 20 giugno precedente, si ritrovava a largo delle coste siciliane, a tre miglia dal confine delle acque nazionali in attesa dell'autorizzazione all'attracco del ministero degli Esteri. Un lungo ping-pong burocratico tra Italia e Germania concesse alla Cap Anamur di attraccare solo 21 giorni dopo. A sbarco avvenuto la Commissione rifugiati del Viminale rifiutò in blocco le richieste d'asilo presentate dagli immigrati, rifiuto riconosciuto poi illegittimo dal tribunale di Roma, mentre il comandante della nave Cap Anamur - il tedesco Stefan Schmidt - ed Elias Bierdel responsabile dell'associazione umanitaria Ger-

many Emergency Doctors, furono arrestati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Oggi la storia del soccorso dei profughi da parte della nave umanitaria tedesca è diventata uno spettacolo teatrale interamente autoprodotti: «In quei giorni leggevo l'Unità, restai molto colpito dal diario di bordo di Monteforte, una vera e propria diretta giornalistica sulla drammatica storia di questo viaggio della speranza», racconta il regista Massimo Lucconi. Lucconi, che nel suo curriculum ha firmato anche un'inchiesta per Mixer sull'immigrazione, farà debuttare il suo spettacolo oggi al Teatro Cantiere Florida a Firenze nell'ambito della manifestazione, «Teatri Aperti». Un «teatro oratorio», stile Marco Baliani: gli articoli di Roberto Monteforte riadattati, verranno recitati da Luca Lazzareschi accompagnato dalle percussioni del musicista senegalese Papi Thiam. «Non è una guerra, ma è pur sempre una tragedia incredibile - continua Lucconi - Ogni giorno centinaia di persone muoiono su delle carrette tentando di raggiungere le coste occidentali, e noi restiamo come seduti su uno scoglio a vederli naufragare».

Manuela Modica

Baglioni: musica e diritti per i disperati di Lampedusa

Tre giorni di concerto del cantautore, anche gli immigrati del Cpt assisteranno allo spettacolo

di Leonardo Iannacci

Può un minuscolo punto del Mare Nostrum diventare una bandiera socio-artistica di solidarietà, musica e cultura? Può l'ultima disperata spiaggia di chi affronta ogni notte un viaggio verso la speranza, trasformarsi in un segnale di umanità sotto le stelle? Sì, soprattutto se questo puntino è Lampedusa. Terra di frontiera per Amnesty International, per l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati e, soprattutto, per Claudio Baglioni. Il cantautore - che a novembre ha in uscita un nuovo disco di cover, da Tenco a Gaber - ha riacceso O'Scià: il festival di luci, colori e musica giunto alla sua

quarta edizione, che ha la sua sede naturale nel punto più a Sud dell'Italia. O'Scià è un acronimo del dialetto di Lampedusa che sta per Odori, Suoni, Colori d'Isola d'Altomare. «Questa quarta edizione del festival ha avuto un epilogo in Belgio - spiega il cantautore - dove ho suonato non solo per formulare un generico appello alla solidarietà, ma per ribadire un bisogno assoluto di diritti quando si parla di immigrazione. Credo che ci sia sempre più il bisogno di politiche lungimiranti in grado di garantire pari dignità sociale ed economica per le quali lasciare la propria terra deve essere un'opportunità e non una scelta obbligata per la soprav-

vivenza». Nato nel 2003, questo appuntamento voluto dall'artista romano si svolge su tre serate (ieri l'apertura) sulla grande spiaggia della Guittia. «L'integrazione socio-musicale sarà totale - spiega Baglioni - : una delegazione di immigrati del Cpt assisterà a tutte e tre le serate». All'appello del 55enne artista romano hanno risposto Massimo Ranieri, Riccardo Cocciante, Loredana Berté, Riccardo Fogli; artisti più giovani (Anna Tatangelo, Pao, Paolo Vallesi e Francesco Renga); e altri che festeggiano un'estate vissuta alla grande come Raf e Nefza. Non mancano in questo variegato cast un esponente della musica etnica come Khaled (quel-

lo di Aisha, hit della primavera scorsa) e altri suiver del palcoscenico e della televisione, come Ilaria D'Amico, Teo Mammucari, Giorgio Panariello, Cochi e Renato. «Nessun uomo è un'isola e ogni respiro è un uomo» spiega Baglioni: «L'immigrazione clandestina è un problema europeo e per questo motivo richiede una risposta che non deve venire soltanto dall'Italia ma dalla Ue. Lampedusa è un quartiere dell'Europa, forse tra i più disagiati dell'intera Unione. Ma qui vivono cittadini europei come tutti gli altri che dovrebbero godere degli stessi diritti di chi vive in qualunque altro piccolo o grande comune del nostro continente».

Compleanno

Al super attivo
Otello Vecchi
per i suoi 80 anni
I compagni della sezione Di Vittorio - Milano